

LA CINA DICE STOP AI RIFIUTI ALTRUI USA E UE NEI GUAI



«**P**rendiamo gli scarti perché siamo un Paese in via di sviluppo, magari tra un po' di tempo saremo come voi: getteremo i nostri rifiuti in mare o li rivenderemo ai Paesi sottosviluppati». Suona come una profezia la frase pronunciata nel 2004 da un lavoratore di Guiyu, la più grande discarica cinese di rifiuti elettronici, ripresa da Yann Arthus-Bertrand nel documentario *Earth from above*. Dopo anni di sfruttamento selvaggio dell'ambiente, per la prima volta la Cina ha deciso infatti di limitare in modo drastico l'importazione di alcune tipologie di rifiuti, annunciando restrizioni per quattro categorie cruciali nel mercato mondiale del riciclo e dello smaltimento: i rifiuti di plastica, i rottami ferrosi, la carta e gli scarti tessili.

L'intenzione di Pechino è stata notificata lo scorso 18 luglio all'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) con i toni concitati dei provvedimenti d'emergenza: appena 48 ore per presentare osservazioni ed entrata in vigore prevista nel-

di Andrea Tornago

Pechino comunica al Wto di voler cessare l'import di scarti plastici, rottami ferrosi, carta e tessile. Per gli operatori del riciclo un duro colpo. Dietro la scelta motivi ambientali e sanitari: il 77% della spazzatura esportata nel Paese asiatico non è a norma